

LA CENA DEL SIGNORE NELLA VISIONE PROTESTANTE E ANGLICANA

EMMANUELE PASCHETTO

Vi sono essenzialmente quattro modi diversi di intendere la Cena, che risalgono ai tre riformatori Lutero, Zwingli e Calvino e ai teologi anglicani del sedicesimo secolo.

1. LA CENA NEL LUTERANESIMO

Martin Lutero è tornato più volte su questo tema nella sua teologia. Ma il suo pensiero più chiaro lo ritroviamo nel "Grande Catechismo" (1) scritto nel 1529, In questo scritto, tra la prefazione iniziale e una esortazione finale alla confessione dei peccati, vi sono cinque parti dedicate rispettivamente a:

1. I dieci comandamenti
2. Il Credo (*Il simbolo apostolico*)
3. Il Padre Nostro
4. Il Battesimo
5. Il Sacramento dell'altare (*La Cena del Signore*)

In quest'ultima parte si dice: *Che cos'è dunque il sacramento dell'altare? Risposta: esso è il vero corpo e il vero sangue del Signore Cristo nel pane e nel vino e sotto di essi, come le parole di Cristo ordinano di mangiarlo e berlo...Il sacramento è pane e vino, ma non semplici pane e vino, quali si pongono sulla tavola, ma pane e vino ricompresi nella parola di Dio e ad essa legati. E' la parola, affermo, ciò che costituisce questo sacramento e lo distingue, così che esso non è e non significa semplici pane e vino, ma corpo e sangue di Cristo. Si dice infatti: "Accedat verbum ad elementum et fit sacramentum" (citazione di Agostino) cioè quando la parola si aggiunge all'elemento, alla materia naturale, ne risulta il sacramento, cioè una realtà e segno santi e divini.*(2)

Gli elementi della Cena sono dunque ricompresi nella parola, elemento fondamentale del sacramento al quale essa conferisce il suo carattere distintivo. Il pane e il vino diventano **anche** corpo e sangue di Cristo in seguito all'annuncio delle parole dell'istituzione. L'"associazione invisibile" del corpo e del sangue di Cristo alle due specie, avviene per sola mano di Dio, cioè per opera dello Spirito Santo.

Per quanto riguarda la dignità di colui che distribuisce la Cena e di colui che la riceve Lutero dice: *"Anche se uno è scellerato a ricevere o a dare il sacramento, egli riceve il vero sacramento, cioè il corpo e il sangue di Cristo, esattamente come colui che lo amministra nel modo più degno. Esso infatti non si fonda sulla santità degli esseri umani, ma sulla parola di Dio"*(3). Inoltre *"Cristo non dice: "Se credete e ne siete degni ricevete il mio corpo e il mio sangue" ma "Prendete, mangiate e bevete; **questo è** il mio corpo e il mio sangue"..."*(4). Per questo esso è chiamato, con ragione, cibo dell'anima, che nutre e corrobora l'uomo nuovo...*il sacramento ci è dato come pascolo e nutrimento quotidiano in modo che in esso la fede si rigeneri e corrobora.*" (5). Infatti questo sacramento "comunica" la remissione dei peccati.

C'è dunque una oggettività nella Cena secondo Lutero che non risiede nella realtà fisica o materiale ma nell'accadimento. Attenzione però, non ci sono magie o automatismi: la remissione dei peccati può essere ricevuta solo per fede. Così come le parole *"dato per voi" "sparso per voi"*esigono la fede. *"Chi lascia che questo sia detto, e crede che sia vero, lo possiede. Ma chi non crede non ha nulla"*

La concezione luterana della S.Cena viene detta "Consustanziazione", dove cioè sono presenti non sostanza e accidente (secondo la definizione aristotelica rispecchiata nella Transustanziazione cattolica), ma una sostanza fisica visibile (pane, vino) e una sostanza altrettanto reale ma invisibile e spirituale (corpo e sangue di Cristo), così come in Gesù stesso sono presenti due nature.

Viene portato anche un esempio che si serve di riferimenti moderni: una banconota è un pezzo di carta e tale rimane, ma è anche qualche cosa di nuovo con un suo particolare valore.

Viene respinta l'idea del rinnovamento del sacrificio di Cristo, che è unico e definitivo e non può essere ripetuto, ma solo richiamato alla memoria.

Gli elementi non vanno adorati e la "consustanziazione" resta tale fino alla conclusione della celebrazione, poi si torna ad avere pane e vino, distruggibili o consumabili come normale cibo e bevanda. Tanto è vero che il pane non deve essere conservato né il vino consumato interamente. Gli elementi possono essere portati ad un ammalato, ma al suo capezzale si ripronunciano le parole dell'istituzione. Il celebrante è bene che sia un pastore consacrato perché annuncio della Parola e amministrazione dei sacramenti sono il suo compito principale, ma non è escluso che in sua assenza o per suo incarico altri possono fare l'una e l'altra cosa.

(1) Lutero - Opere Scelte 1: Il Piccolo Catechismo - Il Grande Catechismo, a cura di Fulvio Ferrario, Claudiana Torino 1998

(2) Lutero . Op.cit. n° 709, p. 309

(3) Op.cit. n° 710, p.310

(4) Op.cit. n° 711, p.311

(5) Op.cit. n° 712, p.311

(6) Op.cit. n° 714, p.315

2. L'INTERPRETAZIONE ZWINGLIANA

Il pensiero di Ulderich Zwingli sulla Cena del Signore lo si può trarre dal capitolo del suo Commentario sulla falsa e vera religione dedicato alla S.Cena. (1)

Per Zwingli - e fu questo il punto di rottura con Lutero alla disputa di Marburgo del 1529 - nella frase dell'istituzione "Hoc est Corpus meum", est non vuol dire **è**, ma **significa**. Più volte, secondo Zwingli, nella Scrittura il verbo essere ha questo valore. Ci sono tutti gli esempi delle affermazioni di Gesù "**io sono**" la luce del mondo, via, verità e vita, il buon pastore, la vite, la porta dell'ovile, ecc. Nella Cena, quindi, non si tratta né di transustanziazione né di consustanziazione. Il pane resta pane, il vino resta vino.

E proprio nel cap. 6 di Giovanni, dove Gesù parla di mangiare la sua carne e bere il suo sangue, si è pensato erroneamente ad un cibo sacramentale, mentre l'accento è posto sulla fede. La salvezza nostra non sta nel Cristo "mangiato", ma nel Cristo "creduto". *"Non possiamo trovare altro cibo se non la fede in Cristo. Dunque il cibo di cui Cristo parla qui è la fede"* (2). *"Proprio perché fondata sull'azione dello Spirito nei nostri cuori e perché non si può far dipendere da realtà sensibile, cercando così di ottenere la certezza, la fede non ha nulla a che fare con ciò che i sensi possono percepire"*. (3). E tuttavia *"Cristo è realmente presente nella Cena, ma non nel pane, o unito al pane, non cioè in modo naturale e corporale, ma alla sola mente, divina e pura, mediante la contemplazione della fede in un modo che si può definire sacramentale"*(4).

Dunque Zwingli usa il termine **sacramento**, sia pur nel significato di giuramento, di fedeltà che lega il soldato al suo capo, ma intende **simbolo**, **segno**, segno della grazia fattaci da Cristo e in Cristo.

Nella Cena del Signore però, oltre che sulla fede (e quindi in un certo senso sull'aspetto individualistico, personale), l'accento è posto anche sulla chiesa, perché la comunione è essenzialmente atto comunitario. Non solo non ci può essere chiesa senza Cena, ma la Cena fonda, crea, dà forma alla Chiesa. Nel consumare la Cena, infatti, ognuno dichiara ai propri fratelli e alle proprie sorelle la propria fede e ciò costituisce la Chiesa come comunità professante: *"Rompendo il pane fra noi, ci testimoniamo gli uni agli altri che ci annoveriamo tra coloro che credono in Cristo"*(5). La Cena è dunque **Eucaristia**, rendimento di grazie, ma anche **Comunione**, cioè disciplina, perché chi annuncia la morte di Cristo, consumando il pasto eucaristico deve vivere secondo i comandamenti di Cristo. *"Tutti coloro che si uniscono per annunciare la morte del Signore e mangiare il pane simbolico intendono dimostrare di essere corpo di Cristo, ossia membra della sua chiesa"* (6)

C'è poi in Zwingli un concetto diverso rispetto a quello tradizionale cattolico e a quello luterano: *“il vero corpo di Cristo è la Chiesa, la comunità dei credenti, una realtà nuova, impreveduta, imprevedibile, che non nasce dalla somma aritmetica dei suoi membri, ma dalla presenza dello Spirito”*(7)

In un certo senso si è spostato l'interesse della Cena. Proprio grazie al sacrificio di Cristo - che resta comunque il Sommo Sacerdote e l'Agnello - la transustanziazione non è più nelle specie che vengono poste sull'altare e sulle quali è invocato lo Spirito, ma - quasi passando attraverso di esse - è nella Chiesa, che lo Spirito rende corpo di Cristo, secondo le parole di Paolo (I Corinzi 10,17): *“E come vi è un unico pane, noi che siamo molti siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane”* L'Assemblea che consuma la Cena non consuma il corpo di Cristo, ma diventa corpo di Cristo. Così si recupera inaspettatamente anche la dimensione della oblazione, perché la Chiesa si offre al suo Signore, in quanto i credenti sono esortati *“a presentare i propri corpi in un sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, che è il culto spirituale”* (Romani 12,1)

(1) U.Zwingli: *Scritti teologici e politici*, a cura di E.Genre, E.Campi - Claudiana, Torino 1985.

(2) *Scritti...*p.214

(3) J. Courvoisier, *Zwingli, théologien réformé*, «Cahier théologique, n°53, Delachaux & Niestlé, Neuchatel 1965, p.74. cit. da “Giovanni Calvino: Il piccolo trattato sulla S.Cena” a cura di G.Tourn, Claudiana 1987

(4) Corpus Reformationum 11,98 cit. da Tratt. Sulla S.Cena. p.25

(5) Zwingli: *Scritti*, p. 210

(6) Zwingli: *Scritti*, p. 242

(7) Citato in “Giovanni Calvino: Il piccolo trattato sulla S.Cena” a cura di G.Tourn, Claudiana Torino 1987

3. L'INTERPRETAZIONE CALVINISTA

Lo scontro tra i seguaci di Lutero e di Zwingli sull'interpretazione della Cena porta ad una radicalizzazione delle posizioni. I tedeschi si arroccano su posizioni dogmatiche chiuse, gli svizzeri, dopo la morte di Zwingli e la sconfitta subita dai cantoni rimasti fedeli a Roma, sono in difficoltà, stretti tra cattolici e luterani. Giovanni Calvino appartiene alla generazione successiva ai due grandi riformatori e non vede più nella Cena uno dei luoghi di contrasto teologico che meriti di spaccare i seguaci della Riforma. La riflessione sull'Eucaristia e la dottrina che ne consegue hanno più a che fare con l'ecclesiologia e con la pastorale piuttosto che con la soteriologia.

Il pensiero di Calvino lo si può dedurre dalle ultime pagine della Istituzione della Religione Cristiana (1), dal Libro IV, capitolo 17°: *“La Cena di Gesù Cristo e i frutti da essa recati”* e dal *Piccolo trattato sulla S.Cena*, scritto nel 1541 (2)

Da una posizione per certi versi intermedia fra Lutero e Zwingli, Calvino si avvicinò alle posizioni degli svizzeri con il *Consensus Tigurinus* (Consenso di Zurigo) del 1549, quasi un accordo personale con Heinrich Bullinger, il successore di Zwingli.

Nella Istituzione Calvino scrive: *“Affermo dunque, come è sempre stato accolto nella Chiesa ed è tuttora insegnato da coloro che predicano fedelmente, che vi sono nella S.Cena due realtà: i segni visibili che ci sono qui offerti a motivo della nostra infermità, e la verità spirituale; in questi segni figurata e parimenti offerta...vi sono tre elementi da prendere in considerazione, oltre al segno esteriore di cui non è ora questione:...il suo **significato**...la **sostanza**...l'**efficacia** che procede da entrambi. Il **significato** è espresso dalle promesse che sono scritte nel segno; Gesù Cristo con la sua morte e resurrezione costituisce la materia o **sostanza**. Per **efficacia** intendo la redenzione, la giustizia, la santificazione, la vita eterna e tutti i benefici che Gesù Cristo ci reca...Affermo pertanto che nella Cena, sotto i segni del pane e del vino, ci è offerto realmente Gesù Cristo, cioè il suo corpo e il suo sangue, nel quale ha adempito ogni giustizia per procurarci salvezza; e*

questo accade in primo luogo affinché, resi partecipi della sua sostanza, percepiamo la sua potenza, avendo comunione a tutti i suoi benefici".(3).

Ma "Poiché il corpo di Cristo ha la sua dimensione, come è richiesto dalla natura del corpo umano, che è localizzato in cielo, dove è accolto finché non venga per il giudizio, dobbiamo considerare illecito includerlo fra gli elementi corruttibili e immaginarlo presente ovunque...Il legame è lo Spirito Santo, che è quasi un canale mediante cui scende sino a noi tutto ciò che Cristo è e Cristo possiede" (4)

"Se ci si chiede: Il pane è il corpo di Cristo e il vino il suo sangue? Risponderei in questi termini: il pane e il vino sono i segni visibili che rappresentano il corpo e il sangue ma, essendo anche gli strumenti mediante i quali il Signore Gesù ce li distribuisce, ne assumono il nome". (5) "Non abbiamo dunque nessuna difficoltà ad ammettere che il termine "Corpo di Gesù Cristo" sia riferito al pane, in quanto ne è raffigurazione e sacramento...Il pane ci viene dato unitamente all'ordine di mangiarlo, come raffigurazione del corpo di Gesù Cristo; ed a darlo è Dio stesso..." (6). Gesù Cristo ci dà la vera realtà del suo corpo e del suo sangue, affinché noi lo possediamo pienamente e, possedendolo, abbiamo parte a tutti i suoi beni...nella Cena ci viene offerto Gesù Cristo affinché diventi nostro e con lui tutta la pienezza della grazia che possiamo desiderare, e questo è per noi un aiuto valido per confermare le nostre coscienze nella fede in lui" (7)

Scrivendo a Bullinger nel 1562 Calvino dice: "Non credo sia assurdo affermare che riceviamo in modo vero e reale la carne ed il sangue di Cristo e che diventa per noi nutrimento vero, purchè ci si renda conto che Cristo scende a noi non solo mediante simboli esteriori ma mediante l'opera nascosta del suo Spirito, affinché per la fede noi saliamo a lui" (8)

La fede è dunque elemento essenziale perché nella Cena la grazia di Dio sia efficace.

(1) Giovanni Calvino: "Istituzione della religione cristiana" a cura di Giorgio Tourn, due volumi - UTET, Torino 1983

(2) Giovanni Calvino: "Il piccolo trattato sulla S.Cena" nel dibattito sacramentale della Riforma - a cura di Giorgio Tourn - Claudiana Torino 1987

(3) Institutio Christianae Religionis, IV, 17,11

(4) Institutio Christianae Religionis, IV, 17,12

(5). Giovanni Calvino: "Il piccolo trattato sulla S.Cena" nel dibattito sacramentale della Riforma - a cura di Giorgio Tourn - Claudiana Torino 1987 - p.72

(6). Vedi (5) p.73

(7). Vedi (5) p.74

(8) Lettera del 27 dic. 1562 citato in Wendel: *Calvin, source et évolution* p. 169, ripreso da Giorgio Tourn p. 45

4. LA S.CENA NELLA CHIESA ANGLICANA

Profilo sintetico della Chiesa Anglicana

La chiesa anglicana è il risultato di una riforma originale della chiesa anglosassone tradizionale che intendeva salvare sia il meglio della tradizione cattolica, depurato del potere esorbitante del papato romano medioevale, sia il contributo della riforma protestante della chiesa occidentale secondo *la versione calvinista* costituita da integrati (i *puritani*), indipendenti (i *congregazionalisti*) ed escatologisti (i *battisti*), sia infine il contributo della ragione moderna, prima rinascimentale e poi illuminista. Il principio ecclesiologico basilare è dunque quello del rispetto della massima diversità compatibile con una identità tradizionale aperta (massima inclusione ecclesiale possibile, *comprehensiveness*). Tale riforma si propose di salvaguardare anzitutto l'unità della chiesa nazionale inglese, scozzese, gallese e irlandese, resa autonoma economicamente e religiosamente, ma sotto l'autorità giurisdizionale statale. Tale chiesa nazionale ha sempre avuto una capacità missionaria di adattarsi a tutte le culture e i popoli del vasto

impero inglese. Da essa inoltre è sempre partita una forte azione ecumenica proprio per il suo carattere originario di *via media* tra tutte le chiese occidentali uscite dalla riforma, sia protestanti, che cattolica.

I trentanove articoli della Chiesa anglicana ed episcopale

I 39 articoli di religione costituiscono la fondamentale confessione di fede delle Chiese anglicane-episcopali. Pubblicati per la prima volta nel 1563 sotto Elisabetta I e approvati da un sinodo londinese, sono diventati testo ufficiale della Chiesa di Inghilterra e sono entrati nel Prayer Book. Rielaborazione dei 42 articoli pubblicati dieci anni prima sotto Edoardo VI e dovuti probabilmente a Cranmer, arcivescovo di Canterbury, e a Ridley, vescovo di Londra, i 39 articoli sono molto brevi rispetto alle confessioni di fede luterane e riformate e sembrano unicamente preoccupati di fissare un minimo di consenso dottrinale nelle varie chiese nazionali derivate dalla Riforma.

Per quanto riguarda l'Eucaristia o S. Cena essi affermano:

XXIII. Il ministero nella comunità cristiana

Non è consentito a nessuno di assumere l'ufficio della predicazione pubblica o dell'amministrazione dei sacramenti nella comunità cristiana senza essere stato debitamente chiamato e inviato a compiere un tale ufficio. Dovremmo considerare legittimamente chiamati e inviati coloro che sono scelti e chiamati a questo ufficio da persone che hanno l'autorità pubblica, conferita loro nella comunità cristiana, di chiamare e inviare ministri nella vigna del Signore

XXV. I sacramenti

I sacramenti ordinati da Cristo non sono solo distintivi o i simboli della professione dei cristiani, ma sono piuttosto testimonianze certe e sicure e segni efficaci della grazia e della buona volontà di Dio nei nostri confronti, mediante i quali egli opera invisibilmente in noi e non solo ci stimola ma anche ci rafforza e conferma la nostra fede in lui.

Due sono i sacramenti ordinati da Cristo nostro Signore nel Vangelo: il battesimo e la cena del Signore.

Quei cinque che vengono comunemente chiamati sacramenti, cioè la confermazione, la penitenza, l'ordine, il matrimonio e l'estrema unzione non devono essere annoverati fra i sacramenti del Vangelo, poiché in parte sono derivati da una corrotta imitazione degli apostoli e in parte sono stati di vita permessi nelle Scritture. Essi non hanno tuttavia la stessa natura sacramentale del battesimo e della cena del Signore, non possedendo alcun segno o cerimonia visibile comandati da Dio.

I sacramenti non sono stati comandati da Cristo per essere guardati o per essere portati in giro, ma perché ne facessimo il debito uso. E solo se vengono degnamente ricevuti, essi hanno un benefico effetto o operazione; ma coloro che li ricevono indegnamente si procurano la loro condanna, come dice s. Paolo.

XXVI. L'indegnità dei ministri non impedisce l'efficacia dei sacramenti

Benché nella chiesa visibile i cattivi siano sempre mescolati con i buoni e benché a volte i cattivi abbiano grande autorità nell'amministrazione della Parola e dei sacramenti, ciò nondimeno, poiché essi non lo fanno nel loro proprio nome ma nel nome di Cristo, e amministrano con il suo mandato e la sua autorità, noi possiamo servirci del loro ministero, sia nell'ascolto della parola di Dio che nella ricezione dei sacramenti. Ne l'efficacia dell'ordinanza di Cristo viene soppressa dalla loro malvagità, né la grazia dei doni di Dio viene da essa diminuita in coloro che con fede e giustamente ricevono i sacramenti loro amministrati. Essi sono efficaci a causa dell'istituzione e della promessa di Cristo, sebbene siano amministrati da uomini malvagi.

Tuttavia, la disciplina della chiesa richiede che si scoprano i cattivi ministri e che vengano accusati da quanti sono a conoscenza delle loro mancanze e, infine, nel caso in cui siano trovati colpevoli, che vengano deposti con giusto giudizio.

XXVIII. La cena del Signore

La cena del Signore è non solo un segno dell'amore che i cristiani dovrebbero avere scambievolmente fra di loro, ma anche e soprattutto il sacramento della nostra redenzione mediante la morte di Cristo. Quando riceviamo giustamente, degnamente e con fede questo sacramento, il pane che spezziamo e partecipazione al corpo di Cristo e allo stesso modo il calice della benedizione e partecipazione al sangue di Cristo.

La transustanziazione (o cambiamento della sostanza del pane e del vino) nella cena del Signore non può essere provata mediante la sacra Scrittura; essa è piuttosto contraria alle chiare parole della Scrittura, scardina la natura del sacramento e ha dato luogo a molte superstizioni.

Il corpo di Cristo è dato, preso e mangiato nella cena solo in un modo celeste e spirituale. E' il mezzo attraverso il quale si riceve e mangia, nella cena, il corpo di Cristo è la fede.

Il sacramento della cena del Signore non è stato conservato, portato in giro, alzato o adorato, in base a un comandamento di Cristo.

XXIX. I malvagi non mangiano il corpo di Cristo nell'uso della cena del Signore

I malvagi e coloro che sono privi di una fede viva, benché mastichino carnalmente e visibilmente (come dice s. Agostino) il sacramento del corpo e del sangue di Cristo, non comunicano in alcun modo con Cristo; essi mangiano e bevono, invece, il segno o sacramento di una realtà così grande per la loro condanna.

XXX. Le due specie

Il calice del Signore non deve essere negato ai laici, per cui, per ordinanza e comandamento di Cristo, si devono amministrare a tutti i cristiani entrambe le parti del sacramento del Signore.

XXXI. L'unica oblazione di Cristo terminata sulla croce

L'offerta che Cristo ha fatto di se una volta per tutte e la perfetta redenzione, propiziazione e soddisfazione per tutti i peccati del mondo intero, sia originali che attuali, e non esiste alcun'altra soddisfazione per il peccato al di fuori di essa. I sacrifici delle messe, riguardo ai quali si diceva abitualmente che il sacerdote offriva Cristo per i vivi e per i morti, per ottenere la remissione della pena o della colpa, erano quindi favole blasfeme e pericolosi inganni.

XXXVI. La consacrazione dei vescovi e dei ministri

Il libro della consacrazione dei vescovi e dell'ordinazione dei preti e dei diaconi, quale è stato promulgato dal sinodo generale di questa chiesa nel 1792 contiene tutto ciò che è necessario per tali consacrazioni e ordinazioni. Esso non contiene alcuna cosa che sia per sé superstiziosa o empia. Decretiamo quindi essere giustamente, debitamente e legittimamente consacrato e ordinato chiunque e consacrato o ordinato secondo la detta forma.

The Church of England has the same seven Sacraments as the Catholic Church, separated into two "major" ones (Baptism and the Eucharist) and five "minor" ones (Holy Orders, Confirmation, Reconciliation, Matrimony and Anointing of the Sick). Some say this separation into two categories reflect Reformation influence, as most Reformed Churches only acknowledge two sacraments. Others say it just reflects the fact that ALL Christians experience Baptism and Communion, and only some Christians experience the other five. As with many things Anglican, there are different opinions on the subject.

5. INTERCOMUNIONE ?

Per quel che concerne l'intercomunione oggi non ci sono difficoltà tra luterani e anglicani, tra luterani e riformati calvinisti e, tutto sommato, riformati che ancora si richiamano a

Zwingli, e ciò in seguito all'accordo di Leuenberg del 1973, che va allargando sempre di più il suo raggio di influenza, per cui anche con i metodisti, generalmente c'è comunione di mensa. Ci sono invece difficoltà con tutte le denominazioni di tipo battista (battisti, pentecostali, fratelli, avventisti), per via del "ribattesimo". Difficoltà non ci sarebbero neppure con i cattolici, né con gli ortodossi, se l'ostacolo non venisse da parte di queste altre chiese. Diversi battisti e buona parte dei pentecostali e degli altri cristiani che battezzano i credenti hanno invece difficoltà a celebrare la Cena insieme ai "pedobattisti".

Si possono comunque affermare alcune cose:

1. Più ci si allontana dal fondamentalismo evangelicale, più è possibile l'intercomunione
 2. Resta essenziale per gli evangelici che la Cena non è della Chiesa (tantomeno delle chiese) ma del Signore: non ci sono quindi motivi seri per non ripetere l'invito "Venite tutto è pronto" che il padrone rivolge agli invitati alla festa di nozze. Nelle chiese evangeliche si pratica, in genere, la Cena "aperta" a tutti i cristiani.
 3. Su questo *topos* essenziale del cristianesimo c'è stato e continua ad esserci un avvicinamento progressivo tra gli evangelici, in nome dell'amore, dell'ecumenismo ecc.
 4. In Italia l'intercomunione è praticata da forse cent'anni tra valdesi, metodisti e battisti (anche se questa prassi è stata ufficializzata solo dal reciproco riconoscimento del 1990), anche con i luterani non ci sono difficoltà, mentre si vanno allentando quelle con gli avventisti e con molti dei pentecostali.
 5. Un modo per rendere più facile il consumare la Cena fra credenti di diversa denominazione - per non dire di diversa confessione - , potrebbe essere l'ospitalità eucaristica, grazie alla quale ognuno si accosta agli elementi accettando ciò che gli viene offerto: *"Rimanete in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno ... se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti"* (Luca 10,7-8). Si tratterebbe di mettere in evidenza gli elementi comuni sottolineando la necessità di ricevere, tutti, il pane e il vino come doni di Cristo. Partire cioè non dal confronto teologico, ma dall'amore fraterno e dal desiderio di ubbidire alle parole di Gesù: *"Prendetene tutti"*.
 6. Dunque io ti invito alla Cena del Signore, preparata oggi in casa mia. Io fornisco solo tavolo e suppellettili. Il cibo lo mette lui, lui lo cucina e ci invita a consumarlo. Coloro che presiedono alla Cena sono i camerieri che servono i diversi tavoli. La Cena non è dei camerieri, ma del Signore: non abbiamo il diritto di escludere nessuno da essa. L'ospitalità è sacra: va tenuto in onore colui che mette a disposizione la tavola e che risponde all'invito del Signore: "Va' ad annunciare che tutto è pronto" e in gran considerazione colui che accetta l'invito e si siede alla mensa, secondo il passo di Luca che abbiamo citato sopra.
 7. In un certo senso per noi evangelici non c'è problema né ad andare all'Eucaristia, né ad accogliere alla Cena. Non sottraiamo niente a nessuno, non profaniamo nulla, se andiamo all'Eucaristia sottolineando il memoriale, la comunione fraterna, l'annuncio del Regno e non la transustanziazione e la ripetizione del sacrificio. E d'altronde ci onorano quanti vengono alla nostra Cena, certo non così carica di significati, non così misteriosa e sacramentale, ma pur ispirata alle parole, ai gesti, alle promesse di Gesù in quella sera.
-